

## PIANO STRATEGICO – AREA VASTA BRINDISI

### Riflessioni e valutazioni politiche

Il Piano Strategico (PS) per lo sviluppo dell'Area Vasta Brindisi (AVB) rappresenta per il nostro territorio una grande occasione di crescita culturale ma spiace constatare che intorno ad essa si sprecano solo luoghi comuni e spesso anche le istituzioni pubbliche dimostrano una conoscenza vaga e approssimativa. Cercheremo con queste note sintetiche di dare un piccolo contributo di analisi e soprattutto di valutazione politica.

I Piani Strategici nascono dalle indicazioni generali offerte dalla Comunità Europea, poi ratificate dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, che, con delibera CIPE del 2004, destina circa 4,5 milioni di euro per finanziare progetti innovativi di sviluppo destinati alle città e alle aree metropolitane sotto utilizzate. La Giunta Regionale Pugliese nel 2005 adotta la delibera CIPE e lancia l'avviso pubblico di procedura negoziale per promuovere i Piani Strategici sul territorio regionale. I principi ispiratori di questo nuovo modello di pianificazione muovono dalla constatazione, scientificamente validata, che nonostante la enorme mole di finanziamenti pubblici il treno dello sviluppo nel mezzogiorno ha cominciato a rallentare dal 2004 fino a fermarsi del tutto e portare alla attuale fase di stagnazione che vede un peggioramento secco di tutti i principali parametri di valutazione macroeconomica, dalla riduzione del tasso annuale di crescita per il prodotto interno lordo, all'aumento del tasso di disoccupazione ecc.

In particolare per il nostro territorio è stato ormai sancito in modo definitivo il fallimento del progetto di sviluppo che, negli anni 70-80, fu in larga parte affidato all'insediamento dell'industria pesante, della siderurgia, della chimica, del carbone ed in parte legato all'assistenzialismo di stato. Si è anche stabilito che non si possono superare i gap strutturali di questo sistema con l'onda dei finanziamenti a pioggia, "a progetto" degli ultimi dieci anni (POR, PIT, PIS, GAL). Si stima infatti che il 60% delle risorse messe in campo dalla Comunità Europea con questo sistema non sono mai state utilizzate e che gran parte dei progetti regolarmente finanziati non sono stati completati nei termini previsti. Inoltre questo sistema ha creato competizione, a volte sperequazione, fra enti locali, istituzioni pubbliche e private ed ha determinato talvolta processi di sviluppo disomogenei, a macchia di leopardo, che hanno aumentato l'arretratezza di alcune aree rispetto ad altre contigue. Per queste ed altre considerazioni è emersa la necessità di ridefinire complessivamente il metodo con cui finanziare la ripresa dello sviluppo nelle zone svantaggiate a partire dalla identificazione dei soggetti coinvolti, dall'obiettivo spaziale e dello spazio temporale su cui si deve concentrare la nuova strategia.

L'altro elemento di analisi da cui prendono il via i PS è la crisi sistematica, verificatasi intorno agli anni '80, delle città industriali e del modello di sviluppo urbano che aveva ispirato i vari strumenti di pianificazione urbanistica ( PRG, Patti Territoriali, Urban, ) intorno agli anni '70. Tramonta il modello della città diffusa che si espandeva fino a comprendere le aree rurali, le zone industriali, gli insediamenti sub-urbani in un unicum senza soluzione di continuità perché questo sistema, per quanto disciplinato, produce sempre disarmonie, difficoltà di collegamento, aumento delle necessità infrastrutturali, marginalità sociale. La città deve recuperare un ruolo chiave nei processi di sviluppo come insostituibile ed autonoma macchina sociale, come centro di produzione e di consumo nel mercato globale. Essa si deve inserire in un sistema di interconnessione a rete con altre realtà simili, tenuti insieme da vincoli territoriali, da legami di specializzazione produttiva, da radici storico culturali di modo che da questo sistema di "rete di città" muova un modello di sviluppo policentrico, omogeneamente diffuso, senza assi o direttrici preferenziali, con ricadute di cui tutti possono godere..

I PS vengono adottati già a partire dagli anni '80 da molte città europee (Amburgo, Barcellona, Liverpool, Birmingham, Manchester, Amsterdam, Rotterdam) e successivamente avviati a sperimentazione anche in Italia a partire da Torino in occasione delle Olimpiadi invernali del 2006 poi seguita da Pesaro, La Spezia Trento, Perugia, Verona , Firenze. Con i PS cambiano i soggetti protagonisti del processo di pianificazione. Non sono più solo le istituzioni pubbliche gli artefici programmazione delle città ma tutte le varieghe espressioni della società civile, dalle forze economiche e produttive, dal mondo della cultura e della formazione, dalle forze politiche e sindacali tutti sono chiamati dare il loro contributo a questo esperimento di democrazia partecipativa che funziona solo se si attivano sinergie, se da questa pluralità di soggetti, dalle loro istanze specifiche, dalla reciproca contaminazione ideale prende corpo una visione comune, un modello creativo di città condiviso..

I protagonisti di questo progetto debbono sentirsi profondamente e totalmente coinvolti nel processo di elaborazione progettuale fin dalla fase istruttoria, fin dalla fase di analisi e di orientamento degli indirizzi generali di Piano e deve avere strumenti operativi di controllo nella fase attuativa. Da qui l'importanza della partecipazione, del coinvolgimento, delle risorse umane come strumento indispensabile di coesione e di ideazione e che perciò deve realizzarsi su tutti i fronti. Innanzitutto fra istituzioni pubbliche, fra comuni e comuni, fra comuni e province, fra comuni e partenariato istituzionale (FS, ATO, Autorità di Bacino, Consorzio del Porto, ASL) e partenariato economico e sociale in un rapporto che deve essere disciplinato. Nel caso dell'Area Vasta Brindisina lo strumento in cui si definisce il rapporto di partecipazione fra le forze in campo è la convenzione (sottoscritta il 12 settembre 2007) che struttura gli organismi che definiscono la governance del piano: la Conferenza dei Sindaci 2013, la "Cabina di Regia", l'Ufficio del Piano e sancisce l'istituzione di un tavolo interattivo permanente (forum) con il partenariato economico e sociale.

La partecipazione infine si estende a comprendere anche soggetti singoli che possono interagire con i gruppi operativi di coordinamento del piano attraverso un fitta rete di comunicazione che viaggia su internet, sulla stampa che si alimenta di forum, incontri tematici, conferenze pubbliche ecc. di cui il management del Piano si fa promotore. Il PS si attua per ambiti territoriali dimensionati su una scala ben determinata che nel nostro caso coincide esattamente con l'intero ambito provinciale. Ne fanno parte 18 comuni su 19, che insieme raggiungono una popolazione insediata di circa 600.000 abitanti, dimensionamento che coincide con quello di una città europea di media grandezza verso cui inizialmente era indirizzato questo nuovo modello.

Lo spazio temporale su cui si colloca la realizzazione di un PS (2007-2013) per l'ambizione e l'ampiezza degli obiettivi che si pone, non può che essere di medio-lungo termine ed il processo di elaborazione progettuale lo si deve considerare un processo in divenire, dinamico e flessibile, mai finito perché sempre aperto alle possibilità di essere ri-modulato sulla base delle esigenze che muovono dal territorio. Un PS deve avere un contenuto "visionario" cioè una proiezione futuribile e immaginifica, in cui tutti gli attori del progetto, con uno spirito volontaristico, ridefiniscono il destino del proprio territorio a partire dal patrimonio comune attraverso un processo di elaborazione progettuale guidata e mediata dalla mano pubblica. Il PS inoltre non prescinde dai progetti esistenti, non confligge con essi ma si armonizza e si integra. I progetti già avviati con iter amministrativi definiti con i vecchi strumenti di finanziamento procedono nel rispetto delle proprie autonomie finanziarie. Peraltro i progetti del PS che non dovessero essere finanziati costituiranno comunque un data-base a cui sarà possibile attingere con altri strumenti di finanziamento pubblico o attraverso percorsi e risorse private.

Nel Documento di Riallineamento elaborato ed approvato dalla Conferenza dei Sindaci il 30 ottobre 2007 a Costa Morena si riassumono e ridefiniscono gli orientamenti comunitari, regionali e si rielaborano le linee guida del PS dell'AVB secondo una chiave interpretativa che tiene conto delle istanze specifiche del territorio. Il Piano si struttura lungo tre direttrici principali che a loro volta degradano in più vettori ognuno dei quali circoscrive specificatamente il campo di applicazione scelto. Lungo queste direttrici si è avviata la elaborazione delle schede/progetto che affluiranno in prima istanza all'Ufficio di Piano per una valutazione tecnica di congruità e compatibilità con gli orientamenti generali del Piano prima di essere strutturati e inviati al Comitato di Valutazione Regionale.

Sotteso come contenuto ideale di fondo a cui bisogna sempre riferirsi vi è il concetto della **sostenibilità dei progetti di sviluppo**. Questo concetto è declinato nei suoi vari aspetti. **Sostenibilità ambientale**: nel senso che i progetti debbono fondare sulla qualità e riproducibilità delle risorse naturali e semmai puntare al loro riequilibrio soprattutto per ciò che riguarda l'energia, l'acqua, la salubrità dell'aria. In questo senso avranno corsie privilegiati quei progetti che mirano a determinare il riassetto idrogeologico dell'area, l'uso tecnologicamente avanzato delle fonti di energie alternative e rinnovabili, il potenziamento del ciclo di smaltimento dei rifiuti ecc. **Sostenibilità economica** nel senso che i progetti di sviluppo devono partire dalla valorizzazione delle risorse e delle vocazioni produttive del territorio, devono valorizzare il sistema delle imprese locali, il patrimonio storico culturale e la sua indubitabile valenza turistica. Progetti dunque capaci di indurre una economia che si rigenera e si autoalimenta a prescindere dal sostegno pubblico. **Sostenibilità urbana e sociale** nel senso che lo sviluppo deve garantire una ricaduta in termini generali di qualità della vita e non solo in termini economici.

**Asse prioritario** del PS dell'AVB, secondo le direttrici indicate dalla Regione, è **la internazionalizzazione dei processi economici**. La Puglia rappresenta un ponte naturale lanciato sul Mediterraneo e per questo intimamente connessa ai paesi dell'area Balcanica e del nordAfrica. A queste aree

bisogna prioritariamente guardare cercando di estendere gradualmente risorse e specificità produttive, specie dei settori manifatturiero e agroalimentare, cercando di accrescere la competitività delle imprese attraverso innovazione e ricerca, incrementando la capacità di attrazione di investimenti sul territorio .

Priorità debbono assumere quelle azioni, iniziative e progetti che contribuiscono a migliorare la vivibilità e la qualità urbana per contrastare l'abbandono, il degrado, la marginalità sociale. In questo ambito uno dei vettori principali è rappresentato dal **potenziamento del sistema delle comunicazioni** che si realizza attraverso un piano organico di riordino della mobilità su base regionale a partire dal sistema del trasporto su strada. Vanno potenziati gli assi viari est-ovest (BR-TA) , sud-nord (BR-BA e BR LE) in modo da consentire un miglior raccordo con le dorsali Tirrenica e Adriatica ed una migliore interconnessione fra questi assi principali e la viabilità delle zone rurali interne a vocazione più specificatamente agricola. Il piano della mobilità su strada si deve quindi completare con un progetto di una mobilità sostenibile cittadina che abbatta l' inquinamento atmosferico e quello acustico aumentando la dotazione di aree di sosta, di rondò, di piste ciclabili, di isole pedonali ecc...

Bisogna inoltre potenziare i **nodi portuali aeroportuali** e logistici in generale in accordo con la pianificazione regionale. Occorre infine ridefinire ruoli e funzioni del traffico ferroviario soprattutto regionale. Quest'asse prevede che si realizzino progetti per il miglioramento della dotazione infrastrutturale delle città, che aumentino quegli standard urbanistici capaci di legare i luoghi del degrado, dalle periferie, dai centri storici, dalle aree industriali dismesse, attraverso lo strumento dei **piani di rigenerazione urbana** o attraverso il riuso di immobili abbandonati da destinare alla soddisfazione della crescente domanda di aggregazione sociale, culturale, sportiva. In questo quadro di riferimento vanno altresì ricomprese le **Politiche di Inclusione e Welfare** che comprendono il potenziamento delle reti dei servizi sociali e socio-sanitarie secondo i modelli in corso di sperimentazione con i **Piani Sociali di Zona**.

Il **terzo asse** di sviluppo riguarda la **crescita economica** che deve attuarsi con progetti specificamente mirati al sostegno delle filiere produttive del comparto industriale, agricolo e turistico. Innovazione e ricerca costituiscono i capisaldi su cui deve fondare la competitività delle aziende in un sistema di economia globalizzata dove la conoscenza riveste un ruolo fondamentale anche nei settori a basso contenuto tecnologico. Questo principio deve applicarsi certamente nei settori industriali ma soprattutto in ambito agro-alimentare dove soltanto i processi di specializzazione, di rintracciabilità, di marchio della filiera produttiva e commerciale garantiscono mercato.

Anche in questo asse di sviluppo devono essere presi in considerazione strumenti avanzati come la creazione dei distretti produttivi tecnologici e agro-alimentari con cui le aziende e gli altri soggetti attivi sperimentano forme di relazioni avanzate per ottimizzare gli obiettivi e abbattere i costi di produzione, di gestione e di commercializzazione. In questa direzione un ruolo significativo rivestono gli aiuti alle imprese da parte del sistema creditizio, dell'Università, dei Centri di Ricerca. Ma è necessario altresì rafforzare i caratteri identitari dei luoghi esaltando le valenze storiche le radici culturali delle nostre città d'arte e promuovere lo sviluppo di un sistema di relazioni sociali e culturali. Bisogna migliorare l'attrattiva turistica del territorio che ha necessità di avere un respiro più ampio che superi la stagionalità, che si delocalizzi oltre la fascia costiera e che si leghi al turismo culturale e religioso oltre che balneare.

Queste alcune tracce di riflessione sui tanti aspetti di cui si compone questo grande puzzle in cui ognuno dei tasselli deve trovare modo di incastrarsi con gli altri per arrivare a determinare l'immagine compiuta della nostra città e dell'intero territorio provinciale nel prossimo futuro.

## **Lo stato di fatto dell'Area Vasta Brindisina**

Al di là delle enunciazioni fatte nelle conferenze stampa, negli incontri ufficiali è difficile sapere se quei meccanismi virtuosi della cooperazione, della partecipazione, della promozione culturale si stiano realmente concretizzando e se i contenuti ispiratori del PS animano concretamente le schede progetto che stanno affluendo al tavolo tecnico dell'AVB. E' probabile, come peraltro ha sostenuto più volte pubblicamente il Sindaco di Mesagne Enzo Incalza, che sopravviva ancora un certo spirito di campanile, dove chi ha più filo più tesse, che qualcuno stia al palo mentre altri sono già teste di serie.

Certo la questione del potenziamento del sistema portuale, e del reti viarie e ferroviarie ad esso collegate all'interno di un più ampio e consolidato progetto di "*Città d'acqua*" pone il comune di Brindisi in una condizione di evidente primato. Anche l'asse che fonda lo sviluppo sul turismo in generale e sul turismo

religioso ha assunto una certa preminenza, segno di una maggiore vivacità dei comuni che questi progetti sostengono. Più indeterminato appare invece il rilancio del sistema agro-alimentare cui si dovrebbero legare soprattutto le cittadine volte a sud compresa la città di Mesagne, che secondo me, ha fin qui clamorosamente mancato tutti gli obiettivi sensibili del PS.

Mesagne ha perso l'occasione di alimentare, attraverso la discussione intorno all'AVB, quella crescita culturale sui temi dello sviluppo che è il primo obiettivo cercato dal PS. La nostra città ha la necessità storica di fare il punto della situazione, di fare una ricognizione critica dell'incidenza che certi processi hanno avuto sulle trasformazioni in atto sul territorio, sul tenore e sulla qualità della vita. Bisogna riflettere sui limiti della pianificazione urbanistica (PRG) faticosamente cercata e già vecchia all'atto stesso della sua approvazione. C'è da chiedersi, al momento cruciale della sua scadenza, se lo strumento della convenzione con l'Auchan sia stato sufficiente ed utile per equilibrare i rapporti fra la città e la grande distribuzione, se le ricadute prodotte in termini occupazionali e di immagine hanno controbilanciato l'impovertimento certo del territorio, la crisi del commercio locale, il cambiamento delle abitudini dei consumatori e degli stili di vita dei cittadini. Bisogna riflettere sulla profondità della crisi appena consumata nel comparto agro-industriale con la minacciata chiusura ed il successivo ridimensionamento di Conservitalia, con il processo di abbandono e desertificazione delle campagne, con la fragilità di un territorio rurale forse eccessivamente antropizzato e poco tutelato. Bisogna chiedersi perché il nostro sistema d'impresa è così fragile, se ha ancora vincoli di sudditanza col sistema politico-istituzionale, se ancora subisce il giogo della pressione criminale. Bisogna chiedersi fin dove può spingersi il braccio economico legato al turismo culturale, alla promozione del Centro Storico nel suo complesso in un momento in cui questo processo vive una fase certa di stallo. Occorre chiedersi, infine, che incidenza hanno avuto innovazione e ricerca, nelle dinamiche economiche degli ultimi anni; se sono considerati ancora solo centri di spesa slegate dalle dinamiche di sviluppo o se sono, come dovrebbero, le teste di ponte, i vettori su cui indirizzare le traiettorie del futuro sviluppo economico.

Manca dunque una ricognizione sul passato che possa consentire una diagnosi e naturalmente manca ancor di più l'elaborazione sul futuro, manca *l'idea creativa sulla città che vogliamo*, manca una riflessione politica preliminare sul modello di sviluppo. E' stata negata la partecipazione, non è proprio partito quel processo di democrazia partecipativa invocato in premessa in tutti i documenti prodotti nell'ambito dell'AVB. Purtroppo in più occasioni l'Amministrazione comunale ha dimostrato di confondere il principio della partecipazione con il dovere di informazione, per cui al Sindaco e alla sua Giunta è parso sufficiente organizzare un solo incontro pubblico (peraltro poco partecipato) per assolvere ai propri doveri istituzionali e per tacitare la coscienza in un ottica di democrazia della delega in cui i cittadini si affidano completamente il loro destino a chi comanda.

Ma ancora più grave è come la città di Mesagne non ha inciso nei processi decisionali più significativi del percorso di pianificazione strategica. Nessun contributo alla indicazione delle linee guida, nessuna rilevanza nel documento di riallineamento, nessuna specificità tematica legata al territorio in cui pure svolge un ruolo cruciale per aspetti logistici ed economici. Fuori dalla "Cabina di regia" pur avendo un dimensionamento, una storia ed una vivacità imprenditoriale certamente superiore a quella di altre cittadine incluse in quest'organismo. Fuori dalla "Cabina di regia" per la mancata applicazione di un principio che invece sembra essere riconosciuto per Francavilla Fontana, e cioè che la gestione del processo di pianificazione strategica appartiene all'intera città e non già al suo governo: ragion per cui Francavilla, pur commissariata, rimane nel direttorio del Piano; Mesagne invece non entrò quando c'era il commissario e non entrerà adesso. Mesagne fallisce quindi l'obiettivo di dare un senso politico alla sua proposta che appare invece un mero atto esecutivo di natura tecnica.

Alla mancanza infatti di una idea ispiratrice forte partecipata e condivisa si supplisce con la raccolta acritica del maggior numero di schede progetto esistenti, la gran parte dei quali peraltro rinvencono dalla gestione commissariale e dai Piani Triennali delle Opere Pubbliche degli ultimi governi di centro-sinistra. Progetti, per lo più soltanto annunciati, che vengono sventagliate lungo tutti gli assi del Piano, senza una scansione di priorità quasi soltanto per adempiere alle funzioni amministrative previste dal cronoprogramma del Piano. Sui contenuti specifici delle schede progetto si è già espresso il Consiglio Comunale in cui è stato rilevato come su alcuni di questi (metropolitana leggera – interventi di riassetto idrogeologico) si è già consumato, nella precedente legislatura, gran parte del percorso burocratico amministrativo e ci sono fonti di finanziamento già attivate e opere appaltate. Per altri (ampliamento della zona PIP - circonvallazione) mancano atti di amministrativi rilevanti su cui il governo attuale sembra

attardarsi. Altri progetti sono opere che appartengono all'ordinaria amministrazione (riqualificazione della viabilità urbana, delle strade rurali, degli ingressi alla città, delle aree di verde pubblico) e non hanno certo alcuno slancio creativo, non intersecano istanze di altri comuni e non hanno certo proiezione internazionale. Su alcuni progetti che attengono al turismo si tenta di elaborare un faticosissimo intreccio fra turismo religioso e civiltà messapica per stare a rimorchio di altre città.

Ma il vuoto progettuale più acuto e doloroso è quello che riguarda **il settore agro-alimentare e agro- industriale** verso cui la nostra città si spende con la proposta del centro agro-alimentare che è la riedizione aggiornata dell'antico sogno del mercato-ortofrutticolo. Su questo tema la città di Mesagne, proprio per la sua collocazione geografica, può svolgere il ruolo di nodo cruciale della rete essendo baricentrica rispetto a tutta l'area-sud della Provincia, che ha e vuole mantenere come prevalente la vocazione agricola. Ma come si può rivendicare un ruolo-guida senza aver preventivamente attivato un tavolo negoziale intercomunale, senza il coinvolgimento delle categorie produttive, delle microaziende agricole, delle grandi cooperative, dei rappresentanti del mondo bracciantile, semplicemente presentando una scheda progetto priva di dati di riferimento, senza uno studio preliminare di fattibilità senza un piano finanziario, senza niente? Di che cosa stiamo parlando?

Si può concludere che chi governa la città di Mesagne non sa nulla della reale condizione economica e sociale, non immagina nulla di ciò che sarà il futuro di questa comunità, non sa nulla dell'AVB e vive nella dimensione del presente come in una nebulosa dominata dalla retorica dei luoghi comuni, dalla suggestione del potere, dall'imbroglio tecnocratico lontana ormai mille miglia dal concetto di democrazia della partecipazione che è sempre stata la stella polare di tutte le nostre iniziative politiche.

Mesagne, 6 ottobre 2008

**Pompeo Molfetta**  
**Capogruppo Consiliare**  
**A Sinistra – Rifondazione Comunista - Mesagne**